



Segnalazioni bibliografiche

MASSIMO LAPPONI, *“San Benedetto e la vita familiare”*, Libreria Editrice Fiorentina, novembre 2012, € 7.

Alzi la mano quella famiglia di oggi che riesce a vivere e ad organizzare in armonia tanti aspetti concreti della sua vita e del suo ménage, come il lavoro (sia domestico sia professionale sia creativo), il riposo, i pasti, il vestiario, le uscite, la cura degli ambienti... Sappiamo bene quanto caos in verità regni spesso tra le mura domestiche, quante pretese da una parte e imposizioni dall'altra, quante tensioni e contrapposizioni. L'affetto che lega i membri della famiglia, pur sincero e spontaneo, viene spesso messo a dura prova dalla mancanza di armonia, dal cozzare di egoismi diversi e l'unità si sfalda e si perde, con sofferenza di tutti e magari con rancori, talvolta inestinguibili, covati a lungo e inespresi o urlati e rinfacciati. Ebbene, proprio per questa famiglia di oggi, così piena di problemi e così poco aiutata dalla società a vivere bene insieme, suggeriamo una lettura interessante e utilissima: *“San Benedetto e la vita familiare”*, seconda edizione del libro di Massimo Laponi, fresca di stampa, edita in novembre dalla Libreria Editrice Fiorentina. Una rilettura originale della Regola benedettina, che viene riproposta, con sorprendente attualità, adattata alla famiglia. La vita

monastica, che S. Benedetto vuole comunitaria e vissuta nella pace, nell'armonia, nella laboriosità, nel rispetto reciproco e nella carità, si fa modello della vita familiare, oggi. Incredibile? Leggere per credere, anzi: provare per credere. La Regola benedettina, all'apparenza tanto semplice, è ispirata ad una grande sapienza umana oltre che spirituale. Fissa orari, compiti, doveri con tanta precisione ma non come regole astratte e rigide, bensì come espressione esteriore di un atteggiamento interiore. Infatti, secondo l'Autore, c'è una disposizione pratica delle azioni ed una interiore che deve animarle. Quando una comunità – monastica o familiare – conduce una vita quotidiana ordinata “alla luce della saggezza umana e cristiana”, è una comunità che sostiene ogni membro che la costituisce ed è sostenuta da ognuno di essi. Nella prefazione al libro, il Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dice: “proprio l'attuale esperienza della dissoluzione della vita familiare, alla quale sembra che non si sia trovato ancora un efficace rimedio, ci può far riscoprire in una luce nuova l'intramontabile insegnamento di San Benedetto sulla vita in comune”. In effetti, vi è un'esigenza di

cambiamento di vita largamente sentita: infatti la società di oggi è per molti aspetti anticristiana e in qualche modo simile alla società decadente dell'ultimo impero romano nella quale si trovò a vivere S. Benedetto. Se il progetto che si propone nel volume si diffondesse discretamente a macchia d'olio, con la benedizione di Dio, potrebbe forse apportare una rivoluzione silenziosa, trasformando diverse famiglie e parrocchie in qualcosa di simile ai monasteri benedettini dove regna la pace, frutto di costruzione quotidiana e comune. E non potrebbe, questo sano contagio, rivoluzionario e pacifico, innovativo e radicato nella tradizione, partire proprio da qui, dalla nostra Terra Sancti Benedicti, ed espandersi ovunque?

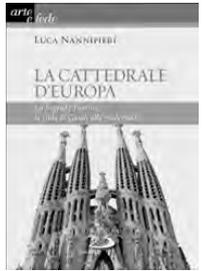


.....

LUCA NANNIPIERI, *“La cattedrale d'Europa. La Sagrada Familia, la sfida di Gaudì alla modernità”*, edizioni San Paolo, 8,50 euro.

È uscito nelle librerie il libro di Luca Nannipieri, saggista, che scrive di arte e beni culturali sui quotidiani *Il Giornale*, *Libero* ed *Europa*.

La tesi del libro è una rilettura innovativa di uno dei monumenti artistici più visitati al mondo: la Sagrada Familia di Antoni Gaudì a Barcellona. Per Nannipieri, Antoni Gaudì (1852-1926) ha costruito un popolo attorno alla cattedrale, ben più che la cattedrale stessa. «Chi ammira soltanto la bellezza travolgente della chiesa deve sforzarsi di capire la vera sfida che Gaudì ha voluto lanciare al nostro tempo» afferma Nannipieri, che prosegue: «A Gaudì interessava costruire un popolo - e questo ha fatto - ben più che uno stile artistico. La bellezza della Sagrada Familia non è tanto nel suo stile, ma nel suo essere in costruzione, nel suo venire su grazie alla volontà di libere donazioni, liberi lavori offerti gratuitamente, libere consegne donate affinché venisse realizzata. Non è un'opera voluta da un imperatore, o da un pontefice, o da una cerchia di aristocratici. È una grande chiesa costruita grazie a donazioni, iniziata grazie alla volontà di una piccola associazione di fedeli di San Giuseppe, che ha cominciato a raggranellare soldi, aiuti, sostegni, appoggi. Poteva diventare una piccola o una modesta chiesa, ma poi è arrivato Gaudì. E mentre la elaborava con schizzi, progetti, disegni, abbozzi, ha iniziato nel tempo stesso ad aggregarci persone, a richiamare gli individui affinché avessero cura di questa chiesa. “Per realizzarla dobbiamo contribuire tutti, perché deve essere la chiesa di un popolo, di un popolo intero” diceva. “Non vorrei terminare io i lavori. Un'opera del genere deve essere figlia di tempi lunghi, la sua vita deve dipendere dalle generazioni che se la tramandano e con le quali la chiesa vive e si incarna”.



STUDI CASSINATI, Anno XII – N. 3 (LUGLIO-SETTEMBRE 2012)



È uscito l'ultimo numero di Studi Cassinati della CDSC onlus, come sempre ricco e interessante per contenuti, competenze e passione. Ma stavolta è l'Editoriale che prende il sopravvento su tutto, firmato da Emilio Pistilli, che della rivista (e dell'associazione) è stato il fondatore e l'anima per tanti anni, ed ora comunica che ha deciso di lasciarne la direzione. Col suo inconfondibile stile di uomo di studi e la sua sottile ironia, si dichiara consapevole che quando si chiude un ciclo se ne apre sempre uno nuovo; “e il nuovo, si sa, fa tesoro di quanto di buono o di sbagliato si è fatto in precedenza. È la chiave del progresso”. Afferma “soprattutto il desiderio di favorire un cambiamento ed un rinnovamento più consoni ai tempi odierni; e ciò si potrà

ottenere senza dubbio con l'immissione di forze nuove e giovani; cosa che è già in programma” e promette che il distacco, che pure genera rincrescimento, “non sarà totale e definitivo”, e su questo ci contiamo tutti, è chiaro. Grazie, Emilio, per la passione che hai messo nei tuoi studi e l'amore alla propria terra che hai trasmesso a tutti noi. Tu dici all'inizio: *Nada es para siempre*” e hai ragione, ma stai tranquillo che quello che hai seminato, attraverso Studi Cassinati, *es para siempre!*

continua da pag. 21

Nel 1913 ritornò a Montecassino per l'inaugurazione della Cripta insieme con l'abate inglese Carlyle del monastero di Caldey in Inghilterra, che proprio in quell'anno insieme con tutta la sua comunità si convertirà al cattolicesimo.

Il 25 ottobre 2012 nel pomeriggio si è tenuta una solenne cerimonia per lo scoprimento e la benedizione del monumento in memoria dell'ordinazione sacerdotale del Beato Columba Marmion, nella chiesa di Sant'Agata dei Goti in Roma, ove nel 1881 il beato fu ordinato sacerdote. Il rito è stato presieduto dal Card. Raymond Leo Burke, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, alla presenza di Cardinali, Prelati, l'ambasciatore del Belgio presso la S. Sede, l'Abate di Maredsous Bernard Lorent e numerosi studenti dei Collegi Romani. Lo scrivente vi partecipa in rappresentanza del Rev.mo P. Abate di Montecassino Pietro Vittorelli, impedito per la grave infermità, per testimoniare la grande stima che i Cassinesi nutrono verso il Beato Marmion. La scultura è opera dell'artista Giuseppe Ducrot. Riportiamo in traduzione italiana il testo dell'epigrafe latina: *“Joseph Marmion / fu ordinato sacerdote / per l'arcidiocesi di Dublino / in questa chie-*

sa di Sant'Agata dei Goti / dall'Ecc.mo Mons. Tobias Kirby, / Rettore del Collegio Irlandese, / il 16 giugno 1881. / Entrato nell'Ordine di San Benedetto, / nell'Abbazia di Maredsous, / con il nome di Columba, / ne divenne il terzo abate. / Eccellente in ogni virtù sacerdotale / e insigne per santità, / morì il 30 gennaio dell'anno 1923 / e fu beatificato / dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II / il 3 settembre dell'anno 2000. / Nell'anno del Signore 2012 / fece porre questo monumento / l'Eminentissimo / Cardinale di Santa Romana Chiesa / Raymond Leo Burke”.

* * *

L'altro abate presente alla inaugurazione della Cripta nel 1913 era l'Ecc.mo d. Tibuzio Haidu, Arciabate di Pannonhalma e Ordinario, che in data 8 marzo di quell'anno così rispondeva alla lettera di invito dell'Abate Diamare: “Illustrissime ac Reverendissime Domine Abbas, Litteras, quibus Illustritas Vestra ad peragendum festum dedicationis hypogaei Ss. P. N. Benedicti perbenigne me invitare dignata est, laeto et pergrato animo accepi. Liceat mihi hisce Illustritatem Vestram certiore facere me festo hoc singulari Deo propitio interventurum esse, et quidem, quod eius fieri potest, una cum secretario meo et camerario. Illustritatis Vestrae

Reverendissimae omnia felicia faustaque a Largitore omnium honorum adprecans, singulari cum venerationis cultu persisto. Addictissimus in Ss. P.N. frater Tiburtius Haidu, Archiabbes et Ordinarius. In S. Monte Pannoniae, 8 martii 1913”.

Montecassino è legato con un vincolo spirituale di “unione di preghiera tra i due monasteri” fin dal 1212. Quest'anno si è celebrato l'ottavo centenario (cfr. *Presenza Xna*, a. XXII, n. 1, gennaio 2012, p. 20). L'11 luglio 2012 si sono tenuti solenni festeggiamenti a Pannonhalma per la Dedicatione della Basilica restaurata (cfr. *Remodelling of the Basilica in Pannonhalma*, Pannonhalma 2012). Il Rev.mo P. Abate di Montecassino, invitato come conconsacrante, non poté prendervi parte per la sua grave infermità. Ma i Cassinesi non hanno voluto far mancare la loro presenza in questo anno centenario con la partecipazione per la solennità di S. Martino, a cui è dedicato il monastero, del p. priore di Montecassino d. Giuseppe Roberti e di d. Luigi M. Di Bussolo, maestro dei novizi. La loro presenza ha voluto significare concretamente il forte legame fra i due monasteri, rinnovato solennemente esattamente un secolo fa, come segno anche di unione fra l'Italia e l'Ungheria nel nome di S. Benedetto e di S. Martino.